

Nel 2010 le richieste di assistenza oncologica assistenziale sono state 105 di cui 27 a domicilio, mentre nei primi dieci mesi di quest'anno sono state 95, con 40 visite a casa. Raffaella Angelini, direttrice sanitaria dell'Ausl, precisa: «Il servizio, nato nel 2009, è secondo solo a quello di Milano».

Un aiuto nel cammino dei malati oncologici

Riscuote consensi il percorso di continuità assistenziale dell'Ausl a casa dei pazienti

di ROBERTO ROMIN

«NOI SIAMO grandi, ma diventiamo complicati quando dobbiamo trovare il punto di contatto con l'individuo. Ecco perché questo progetto di continuità assistenziale in oncologia diventa un servizio di eccellenza calibrato sulle esigenze delle persone e non solo dei pazienti». Raffaella Angelini, direttore sanitario dell'Ausl di Ravenna, ha introdotto così, ieri mattina, la presentazione dei risultati del percorso di continuità assistenziale nei pazienti oncologici dell'Ausl di Ravenna in collaborazione con la fondazione Lucé.

LA DOTTORESSA Angelini, molto opportunamente, ha anche precisato che «non si tratta di un telefono amico». Il servizio, nato nell'ottobre del 2009 e secondo in Italia solo al progetto della fondazione Veronesi di Milano, è qualcosa di altamente professionale e garantisce, per tutto l'anno e per tutti i giorni della settimana, l'assistenza di un infermiere professionista nella fascia oraria dalle 20 alle 8.

L'obiettivo è quello di fornire un punto di riferimento continuo alla persona e alla sua famiglia, attraverso la presenza di un infermiere che filtra, interpreta, codifi-



CURE Il personale sanitario segue il paziente con grande premura

ca e orienta le esigenze dei pazienti. Il ruolo infermieristico si esplica secondo una progressione di funzioni: dal colloquio telefonico finalizzato a codificare il bisogno della persona, all'attivazione dell'infermiere per la visita a domicilio, fino all'allerta data alla guardia medica o, in ultima istanza, al 118.

NEL CORSO di questi due anni, il servizio è stato sempre più avvi-

cinato alle esigenze dei pazienti e, grazie anche alla partnership con la fondazione Lucé, il suo raggio d'azione è stato allargato pure ai pazienti in regime di day hospital oncologico. A livello complessivo, ovvero considerando i distretti di Ravenna, Faenza e Lugo, il numero degli utenti inseriti finora nella banca dati del 2011 è di 571 con un incremento di circa cento unità rispetto alle due annate pre-

cedenti.

LO SCORSO anno le richieste di intervento sono state 105 di cui 27 a domicilio, mentre nei primi dieci mesi del 2011 sono state 95, con 40 visite domiciliari. Il trend è dunque in crescita ed è favorito dalla progressiva pubblicità che ne viene data.

Con riferimento ai costi di questa iniziativa, la spesa a carico dell'Ausl e della fondazione Lucé sono tutto sommato limitate: «L'impatto economico — ha spiegato Mauro Taglioni, direttore del reparto di assistenza infermieristica e tecnica dell'Ausl — è nell'ordine dei 70 euro al giorno per ciascuno dei tre operatori reperibili sui tre distretti.

L'INVESTIMENTO più cospicuo, di circa 20mila euro, è stato effettuato per l'acquisto delle dotazioni strumentali al fine di garantire all'infermiere una conoscenza precisa del percorso clinico, assistenziale, diagnostico e terapeutico del paziente. Una parte del budget è stata impiegata anche per l'acquisto di strumenti tesi a garantire la sicurezza dell'operatore, come navigatori satellitari, e un sistema di radiolocalizzazione collegato alla centrale operativa di Area vasta Romagna».

IL RACCONTO

«Grazie al servizio mio marito ha vissuto in casa fino all'ultimo»

«**SENZA** questa assistenza, mio marito non avrebbe potuto vivere a casa propria gli ultimi due mesi di vita». Silvana racconta il proprio dolore portando la sua testimonianza «come esempio di efficienza dell'Ausl. Tutte le volte che ho chiamato l'assistenza, gli infermieri sono mi hanno garantito un servizio adeguato, aiutandomi tanto e alleviando le pene anche a mio marito: aveva dolori lancinanti e quando mi serviva la morfina dovevo caricarlo sulla sedia a rotelle e portarlo all'ospedale di Lugo, i cui operatori, in particolare quelli del reparto di oncologia, sono sempre stati premurosi e professionali. La sua sofferenza era anche la mia, e questo servizio ha contribuito a migliorare la nostra qualità di vita».